



Il segretario del Pd
Guglielmo Epifani, durante
la trasmissione «In mezz'ora»
FOTO RAVAGLI/INFOPHOTO

Grillo apre la sua campagna «O ci votano o sciolgo il M5S»

IL CASO

ANDREA CARUGATI
ROMA

**Insulti a Napolitano:
«Ai domiciliari anche lui»
Proclami contro l'euro.
I dissidenti aspettano
le mosse del Pdl. «Se c'è
la sfiducia parliamo col Pd»**

Esattamente come Berlusconi, anche Beppe Grillo è già in campagna elettorale. Una campagna che ha avuto il suo battesimo ieri a Paderno Dugnano, in occasione della protesta a Cinque stelle contro l'allargamento della superstrada Rho-Monza.

Un comizio improvvisato, gridato più del solito, «grido perché sono esausto, o ci date il voto o noi ce andiamo a casa. Dobbiamo tornare ad elezioni, mandare a casa tutta questa gente e rifare questo Paese con un governo a 5 Stelle». «Vogliamo fare un'indagine fiscale su di loro prima che lascino il Paese, poi portare 10-15 persone oneste e di alta moralità e capacità che prendano le macerie di questo Paese», ha detto Grillo.

«Con gli altri non si può ragionare sono finiti, sono il passato», manda a dire a quanti, tra i suoi parlamentari, non condividono questa deriva, vorrebbero far pesare il loro voto in caso di crisi di governo e dar vita subito a un nuovo esecutivo per la legge di stabilità e per cambiare il Porcellum. I toni dello tsunami tour sono tornati, nel mirino come e più di prima c'è Giorgio Napolitano. «Deve rassegnare le dimissioni. Alle sue alchimie va attribuito lo sfacelo istituzionale attuale», scrive sul blog. Dal vivo è ancora più sprezzante: «La possibilità è che possa seguire lo psiconano agli arresti domiciliari...».

Oltre ai soliti insulti ai cronisti presenti («Non vi vergognate? Tirate fuori la parte peggiore di me»), il Capo dei Cinquestelle mette in fila gli ingredienti della prossima campagna elettorale. Cambiare la legge elettorale? «Vogliamo solo un superporcellum per farci fuori, non glielo permetteremo». Confronti tv? «Non si può fare con i morti». E poi il tema della moneta: «Andiamo in Europa e ridiscutiamo i patti. Gli italiani decidono con un click se stare dentro l'euro o no, se stare nel debito o no». «Crisi di governo? Non c'è una crisi di governo c'è la crisi del popolo italiano che fa fatica a capire, io voglio parlare ai venti milioni di personaggi che hanno votato ancora il Pd e il Pdl. Se continuate così il Movimento se ne va. Se non ci votate io mi tiro fuori».

La linea messa a punto nelle ultime ore con Casaleggio è questa: o la va o la spacca, le prossime elezioni come una ordalia in cui giocare tutto.



Beppe Grillo FOTO ALPOZZI/INFOPHOTO

«Questo è un treno che passa adesso o non passa più», grida l'ex comico, che punta col Porcellum ad aggiudicarsi il premio di maggioranza alla Camera per poi avere l'incarico per il nuovo governo anche in caso di un Senato ingovernabile. Grillo e il suo guru sanno perfettamente - e lo hanno verificato in questi mesi - che il M5S non ha il fisico e neppure la volontà per strutturarsi e durare per anni stando all'opposizione. Di qui la volontà di sfruttare l'onda lunga della crisi del governo di larghe intese. Del resto, già a marzo, Grillo aveva sedato i dissidenti che volevano collaborare col Pd, confidando in un governo Pd-Pdl e in un suo rapido fallimento, per poter penetrare ancora tra gli elettori democratici. I sondaggi, però, non lo danno in crescita rispetto a febbraio. Anzi, i dissidenti hanno buon gioco a ritenere che «gran parte dei nostri elettori vuole che facciamo subito qualcosa di buono per questo Paese».

LA STRATEGIA DEI DIALOGANTI

Oggi alle 19 alla Camera l'assemblea congiunta dei parlamentari. I toni si annunciano bollenti, i dissidenti insisteranno nel contestare la linea del tutti a casa, chiederanno di evitare un replay di marzo. Ma la maggioranza è col Capo. Per i grillini dialoganti è indispensabile verificare l'atteggiamento del Pdl prima di fare qualunque mossa. Di certo, in caso di voto negheranno la fiducia a Letta, come i colleghi ortodossi. «Se il governo ottiene la fiducia con i transfughi del Pdl, noi non ci muoviamo di un millimetro», spiega un dissidente. «Se invece il governo cade e si aprono le consultazioni, e se i nostri voti sono determinanti, a quel punto bisognerà aprire un dialogo con il Pd. Ma per un nuovo governo, non per un replay di Letta». La strategia è chiara, metterla in pratica invece è molto complicato.

La prospettiva di una scissione c'è, ma è ancora molto acerba. Ci sono quelli come i senatori Luis Orellana e Lorenzo Battista che già si sono molto esposti, e sono certi di non essere ricandidati. Altri sono più prudenti, aspettano segnali dal Pd che ancora non sono arrivati. L'idea di un governo «alla Rodotà» resta in cima ai desiderata, ma tutti sanno che è molto in salita. E nessuno vuole farsi sbattere fuori «per fare la stampella a un governicchio». Per questo ieri i dissidenti sono rimasti prudenti, anche di fronte all'ennesima tirata di Grillo, da cui ormai si sentono molto distanti. «Ora il problema è costruire una unità tra noi, e trovare il coraggio per fare il salto...».



*nell'edizione di oggi.
Per il momento c'è da dire che tutte le fosche previsioni del Fatto sono andate a farsi benedire. Napolitano e Letta che dovevano essere i salvatori del Caimano hanno invece risposto per le rime ai ricatti del signore di Arcore e lo hanno sfidato a viso aperto. Il Pd (o Pdmenoelle, come piace a Grillo) che doveva trovare tutti i cavilli di legge per impedire la decadenza da senatore di Berlusconi e salvarlo per l'eternità ha invece imposto il rispetto della legge e dello Stato di diritto. Insomma, il grande inciucio è diventato un grande abbaglio. Forse, allora, il titolo di ieri è la prima involontaria e inconsapevole correzione? Tranquilli, non lo ammetteremo nemmeno sotto tortura. I veri Cavalieri del Bene Assoluto non si smentiscono mai. Figuratevi Travaglio.*

PIETRO SPATARO

IL CASO

Emilio Fede: ora vi racconto Arcore, con ruffiani e traditori

«Conosco Berlusconi come pochi. Sono stato accanto a lui lealmente per ventisei anni. Senza mai chiedere vantaggi: né economici, né politici. Ad Arcore eravamo pochi. Oggi ci sono altri. Forse saranno anche meglio di come eravamo. Questo lo dirà la storia. La mia di storia è tutta alla luce del sole. E i cosiddetti angoli bui saranno presto illuminati dalla verità. Sì, è vero che qualcuno mi ha chiesto di scrivere la mia verità non solo su Arcore. Lo farò». Così Emilio Fede, ex direttore del Tg4 ora alla direzione editoriale de la Discussione ha annunciato ieri che scriverà i suoi racconti di Arcore. E naturalmente il protagonista è un eroe, ma ci sono anche le liste dei buoni e dei cattivi. «Ci sarà la storia di Berlusconi uomo leale, generoso oltre ogni limite. Ma anche - dice Fede - quella di ruffiani, traditori che hanno perso il senso della gratitudine. O forse non lo hanno mai avuto. Li conosco quasi tutti».

Primarie sarde: pochi votanti, avanti Barracciu

Gli exit-poll realizzati in Sardegna per le primarie del centrosinistra danno come vincitrice al primo turno, e dunque candidata alla presidenza della Regione nel 2014, l'europarlamentare e vicesegretario regionale del Pd Francesca Barracciu con il 49 per cento dei consensi. Secondo, il sindaco di Sassari Gianfranco Ganau con il 27 per cento terzo l'indipendente Andrea Murgia con il 14 per cento, quarto il presidente della Provincia di Nuoro Roberto Deriu e quinto il socialista Simone Atzeni con il 4 per cento.

Salvo sorprese sarà dunque l'europarlamentare democratica a sfidare il centrodestra - che con ogni probabilità ricandiderà il governatore uscente Ugo Cappellacci, nonostante la pessima prova di governo, alle elezioni regionali che dovrebbero tenersi nel febbraio del prossimo anno.

Le 2.200 interviste sono state realizzate da «Candidate and Leader Selection» del Dipartimento di Storia dell'Università di Cagliari, che stima un margine d'errore di 6 punti al massimo: coordinatore del gruppo è Fulvio Venturino, docente all'Università di



Cagliari, affiancato da Natascia Porcellato dell'Università di Cagliari, Carlo Pala dell'Ateneo di Sassari e Stefano Rombi dell'Università di Pavia.

Se i dati fossero confermati, i sardi non dovranno recarsi a votare per il ballottaggio domenica prossima, essendo del 40% la soglia prevista per passare al primo turno. Nessun dato ufficiale ancora sull'affluenza, che si stima comunque assai al di sotto dei 60mila votanti previsti.

Alle 19 a Sassari avevano votato 4 mila elettori del centrosinistra, a Cagliari appena 2.200, a Nuoro la metà. Le urne hanno chiuso alle 20. I seggi in tutta la Sardegna erano 383 con oltre 2.500 volontari impegnati nelle operazioni di scrutinio. Per sostenere i cinque candidati erano state raccolte oltre 55 mila firme. I promotori delle primarie, partendo proprio dal dato delle firme raccolta contavano di eguagliare e superare il dato registrato alle primarie del 2012 quando a votare si presentarono in 76.160. Sotto questo punto di vista la consultazione è stata dunque assai deludente. Oggi la proclamazione ufficiale del risulta-

to, con uno strascico inevitabile di polemiche.

Il deputato del Pd Francesco Sanna, nel frattempo, lancia un altro allarme. «Numerose e convergenti segnalazioni - denuncia Sanna in una nota, mentre i seggi sono ancora aperti - riferiscono a Domusnovas di una pesantissima attività di voto organizzato da forze inequivocabilmente estranee al centrosinistra nelle primarie per la candidatura a Presidente della Regione Sardegna». Secondo il deputato avrebbero preso parte al voto «persone che non lo riconfermeranno nelle elezioni vere, indirizzate da amministratori locali già candidati in liste a sostegno dell'onorevole Cappellacci nella precedente elezione. Penso che tale fatto - prosegue - non solo disturba e inquina la libera e volontaria espressione democratica dei cittadini di quella comunità, ma altera, qualunque esso sarà, il risultato della consultazione». Per questo Sanna già nel pomeriggio esprimeva l'intenzione di chiedere agli organi di garanzia delle primarie di bloccare l'attività del seggio e di non procedere allo spoglio delle schede.